

ARCIDIOCESI ROSSANO-CARIATI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
SETTORE CATECUMENATO

**“DALL’ACQUA E
DALLO SPIRITO È
GERMOGLIATA UNA
NUOVA VITA”**

IPOTESI DI UN PROGETTO
DI CATECHESI D’INIZIAZIONE CRISTIANA
DEGLI ADULTI

Premessa

Il progetto che l'Ufficio Catechistico Diocesano – Settore Catecumenato - vuole consegnare a tutta la Diocesi, nasce da questa esigenza: negli ultimi anni si sono avvicinati alle nostre Parrocchie tanti giovani adulti che hanno chiesto di intraprendere il percorso per diventare cristiani. La richiesta non è venuta solo da giovani adulti delle nostre Comunità, ma anche da adulti di professione di fede diversa che, per vari motivi, si sono accostati alle nostre parrocchie per aderire alla fede cristiana. Dopo anni di intenso lavoro, cammini di formazione a vari livelli, sotto la guida dell'Arcivescovo, con la Commissione del Settore Catecumenato, ci siamo incontrati e, partendo dalla nostra esperienza di fede e dall'incontro con il Signore, ci siamo chiesti quali strumenti offrire ai Parroci ed ai Catechisti per aiutare questi giovani che, sicuramente avranno sentito parlare qualche volta di Gesù, oppure non l'hanno mai conosciuto. Il progetto, destinato alla sperimentazione nelle Parrocchie della nostra Diocesi, presenta l'opera pastorale che le Comunità possono mettere in atto per accompagnare i giovani ai Sacramenti. Esso è uno strumento per aiutare a scoprire la bellezza della “vita nuova” in Cristo.

Il titolo che abbiamo voluto dare a questo progetto è: ***“Dall'Acqua e dallo Spirito è germogliata una nuova vita”***. Questo titolo raggruppa i tre Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Essa, come un seme che viene seminato, accudito, custodito, fa germogliare la nuova vita.

Don Emanuele Tagliaferro

Responsabile Settore Catecumenato

UNO SGUARDO AL PROGETTO

Questo progetto si suddivide in 3 parti:

- ❖ **Prima parte:** più generica, in cui vengono consegnati i criteri o, meglio, gli orientamenti per il catecumenato che la Chiesa Italiana ha consegnato in questi anni.
- ❖ **Seconda parte:** aspetti liturgici o, meglio, i riti che i catecumeni vivranno in questo percorso.
- ❖ **Terza parte:** il progetto catechistico. Quest'ultimo sussidio intende offrire dei criteri e delle modalità concrete per la formazione dei catecumeni; fornire dei contributi per conoscere ed aggiornare il Progetto Catechistico Italiano; proporre un nuovo stile evangelizzante nelle nostre Parrocchie.

Destinatari diretti sono i Parroci ed i Catechisti (equipe) chiamati ad accompagnare gli adulti che chiedono i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Ogni scheda è strutturata secondo uno schema molto semplice e segue uno stile laboratoriale. Le singole schede sono una traccia in mano al Parroco e al Catechista, che potrà sempre, a partire dalle persone, dalla concretezza della loro situazione esistenziale, adattare. L'iniziazione alla vita cristiana, se vuole esser veramente tale, **deve iniziare alla vita, non alla sola dottrina**. Necessita perciò un taglio esperienziale e una modalità che favorisca l'inserimento progressivo del catecumenato nella vita della Comunità Parrocchiale e Diocesana. **Il riferimento biblico è prioritario**, perché questo è il periodo in cui il catecumenato deve familiarizzare con la Bibbia. **La preparazione spirituale a ricevere i Sacramenti va fatta nell'ultima Quaresima e poi, nella mistagogia**, ci sarà la vera e propria catechesi sacramentale. La struttura agile del sussidio permette anche una elasticità della frequenza degli incontri, a seconda delle diverse circostanze. Non sembra opportuno, però, distanziare troppo gli incontri gli uni dagli altri. L'esperienza insegna che è preferibile una cadenza settimanale o quindicinale. La catechesi precatecumenale e l'ultima Quaresima sono a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Settore Catecumenato. La fase catecumenale si vive nelle rispettive parrocchie, oppure nelle vicarie. La fase mistagogica, sulla catechesi sacramentale, spetta al Vescovo.

DURATA DEL PROGETTO

Il cammino che viene proposto dalla nostra Arcidiocesi fa riferimento ai documenti della Chiesa Italiana, in modo particolare al RICA (*Rito dell'Iniziazione*

Cristiana degli Adulti). Il testo, dal N° 6 al N°8, afferma: «*il Rito dell'Iniziazione si adatta all'itinerario spirituale degli adulti... sono previsti vari gradi o passaggi per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino...*».

Tutto il cammino è racchiuso e si articola in un anno e mezzo. Esso si avvia con la presentazione della richiesta all'Ufficio Catechistico Diocesano - Settore del Catecumenato – tra il mese di settembre/ottobre. Il percorso parte nel mese di Ottobre/Novembre.

Questa impostazione ci permette di fare un serio cammino e di discernere bene la volontà degli adulti, che spesso si accostano alla fede con motivazioni superficiali o spinti da esperienze occasionali. Esso è anche un tempo congruo per fare un cammino con più momenti, esperienze e tappe.

METODOLOGIA DEGLI INCONTRI

La proposta segue il metodo del confronto e del laboratorio.

Ogni incontro prevede tre fasi:

- **Per entrare in argomento:** è questa la fase proiettiva, in cui si fa emergere il vissuto dei giovani, le loro esperienze di vita, il loro punto di vista personale, attraverso una canzone, uno spezzone di un film, un'immagine.

- **Approfondire il tema:** è la fase di approfondimento, in cui si offrono riflessioni e spunti per dare ai giovani la possibilità di un confronto con il contenuto della fede in riferimento all'aspetto catechistico, biblico, teologico, pedagogico.

- **Per ritornare alla nostra vita:** è la fase di riappropriazione, che consente ai giovani di ripensare quanto è emerso dal vissuto personale e dall'approfondimento, provocando in loro una trasformazione.

- **Una consegna per casa:** attraverso un piccolo impegno/segno, serve a prolungare, a gustare, ciò che si è appreso e gustato all'interno del gruppo.

Perché l'incontro sia significativo e per far sentire i giovani protagonisti e non destinatari passivi, è necessario rispettare le varie fasi dell'incontro.

Il sussidio sarà supportato da un CD contenente tutto il materiale audiovisivo da usare nei vari incontri. In questo CD ci saranno gli allegati delle domande e del progetto.

LE FASI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

PRIMO ANNO

Primo tempo: della prima evangelizzazione o precatecumenato

Questo primo tempo, definito “della prima evangelizzazione” o “del precatecumenato”, è il momento della ricerca, della conoscenza delle loro motivazioni, del perché vogliono intraprendere questo cammino. Dopo averli ascoltati e conosciuti, vengono iscritti ufficialmente tra coloro che devono iniziare il percorso verso i Sacramenti. Si consegna loro il modello da compilare, che ufficializza l'ingresso nel cammino del catecumenato. Questo primo tempo è seguito dall'equipe/accompagnatori dell'Ufficio Catechistico – Settore Catecumenato – che proporrà ai *simpatizzanti*, così denominati, un percorso di **5 incontri** che il settore ha preparato per loro. Questo tempo va dal mese di Ottobre alla I^a Domenica di Avvento, dove si ufficializza l'entrata nel cammino.

In questo tempo viene compiuto il seguente passaggio:

I^a Domenica di Avvento: Rito di Ammissione al Catecumenato da fare in Parrocchia.

OBIETTIVO GENERALE DI QUESTO PRIMO TEMPO DEL PRIMO ANNO E':

- Desiderio di conversione, per vivere una vita conforme al Vangelo
- Acquistare il senso della Chiesa; fede iniziale; preghiera
- Graduale cambiamento di mentalità; esperienze di fede

IL PERCORSO È COSÌ STRUTTURATO:

Primo Incontro: *Il desiderio dell'uomo e la presenza di Dio*

Obiettivo: Risvegliare nel Catecumeno il bisogno di conoscere la Verità che è Cristo

Secondo Incontro: *Dio alla ricerca dell'uomo ...*

Obiettivo: Dio si coinvolge nella nostra storia, diventando uno di noi.

Terzo Incontro: *Gesù rivela l'amore del Padre*

Obiettivo: Far comprendere il comandamento dell'amore; Dio ama così tanto l'uomo da dare Suo Figlio e ci rivela il suo amore, da prendere come esempio.

Quarto Incontro: *La fede, risposta dell'uomo all'amore di Dio*

Obiettivo: La fede è innanzitutto una adesione personale dell'uomo a Dio; una grazia.

Quinto Incontro: *La conversione*

Obiettivo: Vivere da discepolo, cambiando la logica del mondo con la logica Evangelica.

PRIMO E SECONDO ANNO

Secondo tempo: Il tempo del Catecumenato

Questo è il tempo della vera e propria formazione cristiana. È definito il tempo del catecumenato, in cui i giovani, dopo aver concluso la prima parte di questo cammino, iniziano un itinerario di conversione, di approfondimento dei contenuti della fede e l'inserimento nella comunità. Anche in questo secondo tempo viene consegnato il modello da compilare, che ufficializza il percorso. Questo secondo tempo è la fase parrocchiale, dove **ai catecumeni**, così denominati, aiutati dal Parroco e dai Catechisti, vengono proposti **11 incontri**, da scandire settimanalmente o quindicinalmente, che il settore ha preparato per loro. Questo tempo va dalla I^a Domenica di Avvento all'ultima Quaresima del secondo anno, per un totale di un anno e mezzo.

In questo lasso di tempo vengono compiuti i seguenti passaggi:

I^a Domenica di Quaresima: Rito della consegna del Simbolo (da vivere in parrocchia).

IV^a Domenica di Quaresima: Rito dell'Unzione con l'olio dei Catecumeni (da vivere in parrocchia).

OBIETTIVO GENERALE DI QUESTO SECONDO TEMPO DEL PRIMO E SECONDO ANNO

- Dare alcuni criteri al catecumeno per la ricerca di una risposta di fede alla domanda che è stata precedentemente posta, senza tuttavia impedire a ciascuno di poter trovare una sua risposta.
- Approfondimento del Mistero della Salvezza.
- Passare dal vecchio al nuovo uomo.

IL PERCORSO È COSÌ STRUTTURATO:

Primo Incontro: *Battesimo ed Esodo. Sperare nella libertà*

Obiettivo: Aiutare il Catecumeno a riscoprire che attraverso il deserto - difficoltà si può sperimentare la gratuità dell'azione di Dio.

Secondo Incontro: *Alla sequela di Gesù dobbiamo vivere il passaggio verso la terra promessa. Voltarsi, vedere e parlare: i tre verbi di una relazione matura.*

Obiettivo: Aiutare il Catecumeno a far memoria degli eventi che hanno segnato la sua storia.

Terzo Incontro: *Riconoscere la presenza del Risorto*

Obiettivo: L'importanza di proclamare a tutti la salvezza nel nome di Cristo Risorto.

Quarto Incontro: *Entrare nella Chiesa: come vivere nella Chiesa oggi*

Obiettivo: Far sentire tutti membri attivi di una comunità che accoglie e che ama.

Quinto Incontro: *Rimanere uniti a Cristo nell'essere suo Corpo*

Obiettivo: Comprendere la grande storia di Amore in cui Dio stesso si fa corpo, uno di noi.

Sesto Incontro: *La chiamata. Essere chiamati alla vita e alla disponibilità.*

Obiettivo: Sentirsi chiamati per aprirsi alla vita nuova in Cristo.

Settimo Incontro: *Il discepolato. Imparare l'arte dell'ascolto.*

Obiettivo: Scoprire, conoscere ed incontrare Gesù e scegliere di seguirlo.

Ottavo Incontro: *Accogliere la Parola nell'ascolto e nella fraternità. Perseveranza, Pazienza e Fiducia in Dio.*

Obiettivo: Iniziare a vivere la fraternità insieme alla comunità cristiana.

Nono Incontro: *Le Beatitudini del Regno. Come vivere la felicità*

Obiettivo: Saper vivere le Beatitudini: un impegno esigente per andare contro corrente.

Decimo Incontro: *La Pasqua di Gesù: Passione, Morte e Risurrezione.*

Obiettivo: La Pasqua di Gesù: cardine della fede cristiana

Undicesimo Incontro: *L'incontro con Gesù sana: la Samaritana.*

Obiettivo: Far capire che "Certi incontri" ci cambiano la vita.

SECONDO ANNO - ULTIMA QUARESIMA

Terzo tempo: Il tempo della Purificazione ed Illuminazione

L'ultima Quaresima del secondo anno, è il terzo tempo, quindi, l'ultima parte del cammino prima di accostarsi ai Sacramenti. Essa viene seguita nuovamente dall'Ufficio Catechistico Diocesano - Settore Catecumenato - Si rifletterà in modo particolare sui riti e le celebrazioni che vivranno i Catecumeni. Questi riti sono accompagnati da esperienze concrete:

- 1. Servizio alla Caritas Diocesana**
- 2. Momenti di preghiera forti presso il Monastero delle Agostiniane**
- 3. Esperienze varie nelle proprie parrocchie**

I Catecumeni che si avvicinano ai Sacramenti vengono denominati *Eletti*. Questo terzo tempo è seguito dall'equipe/accompagnatori dell'Ufficio Catechistico - Settore Catecumenato e si vive nella Quaresima del secondo anno.

I passaggi che si compiranno in questo tempo sono:

Rito dell'Elezione con l'Arcivescovo: Mercoledì delle Ceneri, alla sera, in Cattedrale.

III[^] Domenica di Quaresima: Scrutini, in parrocchia.

IV[^] Domenica di Quaresima: Consegna della preghiera del Signore, in Parrocchia.

V[^] Domenica di Quaresima: Rito dell'Effatà e riconsegna del Simbolo in Parrocchia.

OBIETTIVO GENERALE DI QUESTO TERZO TEMPO DEL SECONDO ANNO

- Preparazione prossima alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.
- Impegno per la testimonianza della vita cristiana.

SECONDO ANNO - MISTAGOGIA

Quarto tempo: Il tempo mistagogico

Questa fase mistagogica è parte integrante dell'Iniziazione Cristiana e si svolge nel periodo pasquale, in modo particolare nella settimana in Albis, in cui i Catecumeni faranno esperienza dei Sacramenti ricevuti e di vita comunitaria. La mistagogia, infatti, aiuta a rendersi conto di ciò che i Sacramenti hanno cambiato nella vita ordinaria e a consolidare la presenza nella comunità. Essa sarà dunque caratterizzata, oltre che da esperienze concrete di vita comunitaria, anche da alcuni riti tipici della mistagogia. ***I Neòfiti***, così denominati dal momento in cui ricevono i Sacramenti, saranno seguiti dal Pastore della Chiesa Diocesana, il quale terrà loro le catechesi del Battesimo, Confermazione ed Eucarestia.

I passaggi che compiranno in questo tempo sono:

II^ Domenica di Pasqua (*Domenica in Albis o della Divina Misericordia*). **I Neòfiti vengono presentati nella Celebrazione Eucaristica nella propria parrocchia.**

II^ Domenica di Pasqua (*Domenica in Albis o della Divina Misericordia*). **I Neòfiti, attraverso la celebrazione dei Vespri riconsigliano la veste bianca in Cattedrale.**

OBIETTIVO GENERALE DI QUESTO QUARTO TEMPO DEL SECONDO ANNO

- Appartenenza alla Comunità Cristiana.
- Vivere il dono ricevuto.

TEMPO DEL
PRECATECUMENATO

IL DESIDERIO DELL'UOMO E LA PRESENZA DI DIO

Obiettivo: *Risvegliare nel Catecumeno il bisogno di conoscere la Verità che è Cristo.*

Luogo dell'Incontro: definito dall'equipe Diocesana

Materiale: video: "A Dio", di Roberto Vecchioni, cartoncino colorato a forma di nuvoletta, brano evangelico: 1Gv 4,9-10, foglio con domande, preghiera del Sal 42, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

All'arrivo dei giovani, viene introdotto l'incontro con la proiezione del video. Dopo l'ascolto e la visione del video, i catecumeni vengono invitati a scrivere sul proprio bigliettino colorato dato all'inizio, un'impressione di quanto ascoltato e visto. Dopo aver scritto, ogni partecipante trova la persona che ha il suo stesso colore e condivide quello che ha scritto.

APPROFONDIMENTO:

«Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te».

(Sant'Agostino, Confessioni, 1. I, 1)

L'essere umano è "mancanza di essere" e continuamente cerca di riempire un vuoto, il desiderio lo porta sempre verso nuove acquisizioni, il bisogno che ha di conoscere la verità, di vivere nell'amore, di raggiungere la felicità è insopprimibile. Anche Agostino vive questa stessa esperienza, sente nella sua stessa

persona il desiderio di Dio, fonte di ogni ricerca, pienezza della verità, amore infinito e vive l'inquietudine del cuore che desidera e anela a Dio. La beatitudine più grande, infatti, è vedere e godere Dio. Infelice è colui che ne è privo.

All'uomo che avverte la propria provvisorietà e incompiutezza, al suo desiderio di amore, Dio dà una risposta: manda il suo Figlio. Il fine principale di tutta la Rivelazione è quello di far conoscere l'amore di Dio, come e quanto Egli ci ha amati. Dio ha mandato suo Figlio amandoci con un amore umano, anche se infinitamente grande perché divino. È anche vero che l'amore di Dio si è mostrato da sempre e non solo in Gesù Cristo. La creazione è già un atto di amore. I profeti parlano di un amore divino che sarà conosciuto e ricevuto da tutti; ma in Gesù è apparsa la pienezza della grazia e si è realizzata la promessa di amore. Il Verbo di Dio, apparso nella carne, continua ad esser presente in mezzo a noi e a mostrarci la sua misericordiosa bontà, il suo inestinguibile amore. Dio si fa uomo, si fa uno di noi, unicamente per salvarci, per liberarci dal peccato che è morte, per darci la vita. Il desiderio e la sete di amore dell'uomo, in Gesù trova la piena risposta. Egli ci mostra che nulla può impedire a Dio di amare, perché nessuno ha meritato il suo amore. Un libero dono ci ha colmati, l'uomo con può pretendere nulla, ma la grandezza dell'amore divino non lascia passivo l'uomo, che ne è il primo e privilegiato beneficiario. L'uomo che lo riconosce e lo riceve con la sua volontà, con l'apertura del suo cuore, e con l'operosità di tutta la sua persona, diventa capace di amare come Dio ama.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Dopo aver approfondito il tema con l'ascolto del brano evangelico, i giovani si dividono in coppia con coloro che trovano sulla loro destra, condividendo le risposte delle domande che vengono proposte:

- Quali sono i miei desideri e le mie attese fondamentali?
- Come la ricerca di Dio si incontra con i miei desideri?

Dopo aver condiviso tra due persone, nella grande assemblea ci si consegna, liberamente, quello che si è condiviso.

CONSEGNA: Insieme si prega con il Sal 42

DIO ALLA RICERCA DELL'UOMO...

Obiettivo: *Dio si coinvolge nella nostra storia, diventando uno di noi.*

Luogo dell'Incontro: definito dall'equipe Diocesana

Materiale: video: "Amami come sei", immagine di Gesù e l'Adultera, cartoncino, brano biblico: Gv 8,1-11, foglio con domande, canto: "Te al centro del mio cuore", computer, proiettore, casse e microfono, penne, biscotti abbraccio (Mulino Bianco).

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Dopo aver ascoltato la preghiera di Mons. Lebrun, far emergere il momento in cui ha sentito la presenza di Dio nella sua vita, rispondendo alla domanda:

- Ci sono state circostanze nella tua vita in cui hai preso coscienza della presenza di Dio?

APPROFONDIMENTO:

A Gesù, circondato da scribi e farisei, viene condotta una donna sorpresa in adulterio e quindi passibile di essere lapidata. La donna è stata già condannata dalla gente, che fa appello alla legge di Mosè. Gesù si rifiuta di formulare un giudizio e, incalzato per esprimere un parere, invita chi è senza peccato a scagliare per primo la pietra. Nessuno è in grado di farlo. L'episodio ribadisce l'intenzione di Gesù: egli non è venuto nel mondo per giudicare, condannare, ma per salvare e dare la vita. Gesù si preoccupa di guarire le persone, perciò fa appello alla loro coscienza, suscitando in loro il desiderio di conversione e

di riscatto. Egli sa vedere oltre le apparenze, guarda il cuore, non giudica, non condanna, ma ridona speranza alla vita dell'uomo. L'amicizia di Gesù per i peccatori diventa comprensibile alla luce di una verità: tutti gli uomini sono peccatori. Proprio per questo l'annuncio del Regno di Dio è anzitutto l'annuncio del perdono. Se tutti sono peccatori, l'invito a convertirsi è rivolto a tutti, indistintamente. Convertirsi significa prendere coscienza nella propria storia dell'infedeltà a Dio, in cui tutti gli uomini sono coinvolti. Gesù manifesta la sua misericordia verso l'uomo peccatore aiutandolo a fare verità su di sé e soprattutto rinnovandogli fiducia. Gli dischiude un'ulteriore possibilità di vita, gli apre un nuovo spiraglio, gli concede sempre un'altra possibilità. Agli occhi di Dio, cambiare vita è possibile, perché egli è misericordia, bontà, pietà, perdono, pazienza, carità.

Nell'ascoltare il brano biblico, proiettare l'immagine di Gesù e l'adultera.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Ascoltando il brano del Vangelo, individua un momento della tua vita in cui hai sentito il bisogno della presenza di Dio. Rispondi a queste domande:

- Credi veramente che Gesù non solo è un grande uomo, ma che è presente nella tua vita?
- Che cosa provoca nella tua vita?

Dopo aver risposto alle domande, condividi nell'assemblea.

CONSEGNA: Nell'ascoltare il canto: **“Te al centro del mio Cuore”**, consegnare in una bustina un biscotto **“Abbraccio”**.

GESÙ RIVELA L'AMORE DEL PADRE

Obiettivo: *Far comprendere il comandamento dell'amore; Dio ama così tanto l'uomo da dare Suo Figlio e ci rivela il suo amore, da prendere come esempio.*

Luogo dell'Incontro: definito dall'equipe Diocesana

Materiale: video: "Padre nostro" degli ORO, cartoncino colorato, brano Biblico: Lc 15, 11-32, foglio con domande, Sal 102, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Dopo aver visto il video, viene consegnato un foglietto colorato sul quale scrivere la propria impressione su quanto visto. Poi ognuno cerca fra i partecipanti chi ha il foglio con lo stesso colore, per formare un gruppo. Nel formare il gruppo, ognuno consegna all'altro quanto emerso, scegliendo un referente per condividere nell'assemblea quanto emerso.

APPROFONDIMENTO:

Una delle contraddizioni che molte persone religiose vivono è l'invocazione della misericordia di Dio per i propri peccati e un inflessibile rigore per i peccati altrui. Si sperimenta, pure, la difficoltà a pensare un Dio misericordioso con *tutti*, buoni e cattivi. Spesso si sente la domanda come sia possibile che Dio abbia misericordia per tutti, proprio tutti, anche per coloro che commettono gravi crimini e come possano essere perdonati certi peccati. Dio non sarebbe giusto con i buoni. La logica evangelica, espressa in modo emblematico dalla Parabola del

Padre misericordioso, ci spiazza, produce uno spaesamento. Siamo obbligati a cambiare, punto di vista. Ci invita a varcare i confini del nostro angusto “paese” per raggiungerne un altro. Intanto, tutto sarebbe più chiaro se comprendessimo di essere tutti i destinatari della parabola, perché tutti siamo “figlio minore” e “figlio maggiore”. È opportuno ricordare che la parabola è raccontata da Gesù per spiegare ai suoi critici il suo comportamento: sedeva a mensa con i peccatori! Il figlio minore è l’uomo che vuole vivere la sua vita “fuori dalla casa del Padre”, vuole la sua parte fin da ora, cioè pretende di realizzare la propria vita in una autonomia assoluta. Pretende di essere autosufficiente (questo è il peccato). Il figlio maggiore è l’uomo perbene, che reputa l’osservanza esteriore e formale delle norme sufficiente per essere “giusti” e reclama una superiorità morale sul fratello che è andato via di casa; sebbene rientrato, non lo riconosce più come fratello (“ora che tuo figlio...”, non dice: “mio fratello!”) Il Padre è Dio misericordioso, il cui amore si presenta come preveniente; non aspetta che il figlio sciorini le scuse che aveva pensato nella sua testa. Questo amore preveniente è quell’amore che si manifesta in Gesù, come afferma San Paolo in *Rm* 5,6. Ciascuno di noi, in quanto peccatore, può fare l’esperienza dell’abbraccio misericordioso del Padre, da cui nasce la fraternità. Riconoscere in Dio un Padre misericordioso, infatti, significa riconoscere un fratello anche nell’uomo peccatore, come invita a fare il Padre della parabola. “Questo tuo figlio” diventa: “questo tuo fratello” (v. 30). Inoltre, la parabola ci dice che il motivo che induce il figlio minore a tornare a casa non è ancora la “conversione”, ma il bisogno: aveva fame. È l’amore del padre che “converte” questo suo figlio, perché trasforma il bisogno in esperienza di gratuità. La scelta di diventare cristiani deve perciò fondarsi unicamente sull’amore di Dio.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Nel riflettere sul brano evangelico, aiutare i giovani catecumeni a comprendere l’amore che Dio ha nei nostri confronti. Ma, nello stesso tempo, saper amare l’altro con lo stesso amore di Dio. Rifletti su queste domande:

- Quando è stata l’ultima volta che ti sei sentito utile per gli altri?
- Quando hai sentito che l’altro è stato utile per te?

CONSEGNA: Formando un cerchio, pregare insieme il Sal 102

LA FEDE, RISPOSTA DELL'UOMO ALL'AMORE DI DIO

Obiettivo: *La fede è innanzitutto una adesione personale dell'uomo a Dio; una Grazia.*

Luogo dell'Incontro: definito dall'equipe Diocesana

Materiale: PowerPoint "l'Alpinista", cartoncino, brano Biblico: At 10, 34-43, foglio con domande, preghiera di Madre Teresa di Calcutta: "Mi fido di...", computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Nel proiettare il PowerPoint, che è accompagnato da un sottofondo musicale, ogni partecipante risponde singolarmente alle ultime due domande del PowerPoint. Dopo che ognuno ha risposto, ci si divide in gruppi: ognuno, mettendosi nei panni dell'alpinista, racconta la sua impressione e come avrebbe reagito lui all'invito di Dio.

APPROFONDIMENTO:

Cosa significa "credere"? La fede – come atteggiamento umano – è la risposta dell'uomo all'amore di Dio. Un amore concreto, quello vissuto da Gesù e riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Amore che chiede una risposta: per questo la fede è strettamente legata all'amore di Dio e del prossimo. Non c'è fede cristiana senza amore, come solo dalla fede nasce un vero amore, perché è la fede che ci fa accogliere l'amore di Dio, che ci apre all'amore del prossimo. Fede e amore sono "tenute per mano" dalla speranza che le guida entrambe. Credere, allora, significa decidersi per Dio: accogliere la sua offerta di amore e da essa lasciarsi trasformare. Il discorso dell'apostolo Pietro ci spiega che tutti coloro che temono Dio e praticano la giustizia sono da Lui ben accetti. Cosa

distingue il cristiano dagli uomini timorati di Dio che praticano la giustizia? Pietro lo dice: accogliere Gesù come Messia, fondare nel suo nome la nostra speranza che nasce dalla tomba vuota. Sì, perché la fede dei cristiani si fonda sulla tomba vuota. Gesù ha “abitato” la sua tomba non come luogo di morte ma di vita. Ora tutta la storia si può rileggere alla luce di questo evento inaudito: Gesù è stato risuscitato dal Padre. La risurrezione, infatti, è l’attestazione dell’intera vicenda storica di Gesù, della sua vita di dedizione al Padre e agli uomini. Nella risurrezione vediamo il sigillo dell’amore del Padre che ha dato tutto nelle mani del Figlio e il Figlio nulla ha tenuto per sé ma dà tutto a tutti. La decisione che la fede suppone è suscitata da questa esperienza di gratuità, che si snoda quasi come una catena, da Gesù ai suoi discepoli, dai discepoli testimoni della risurrezione ai loro concittadini e così fino ai nostri giorni. C’è un legame stretto tra fede e testimonianza. La predicazione è necessaria, ma non sufficiente. Testimonianza e annuncio devono sempre essere compagne di strada. Testimone di Gesù risorto. Questo è il credente cristiano. Decidersi per lui è il nostro atto di fede. Per questo l’evangelista Giovanni può dire che il vero peccato è l’incredulità, il rifiuto di Gesù. Ora è con lui che dobbiamo confrontarci, con lui verificare la nostra vita, a lui volgerci per trovare il senso dell’esistenza. Gesù, dice l’apostolo Paolo, è immagine del Padre. Nella misura in cui conformiamo la nostra vita a Gesù la conformiamo al Padre.

Condivisione di quello che è emerso prima nelle domande del PowerPoint.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Si invitano i Catecumeni a confrontarsi, scegliendo la persona alla sua sinistra. Prima si ascolta, poi si racconta, aiutati dalle domande:

- Che cosa è per te la fiducia?
- Al posto dell’Alpinista ti saresti fidato oppure no di Dio?

CONSEGNA: Si prega insieme la preghiera di Madre Teresa di Calcutta: “Mi fido di te”.

LA CONVERSIONE

Obiettivo: *Vivere da discepolo, cambiando la logica del mondo con la logica Evangelica.*

Luogo dell'Incontro: definito dall'equipe Diocesana

Materiale: video – testimonianza “Nuovi Orizzonti”, cartoncino, brano Biblico: Lc 5,27-32, foglio con domande, preghiera del Sal 18 (19), computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Invitare i catecumeni a rispondere personalmente alle domande loro proposte:

- Ritengo di aver operato la conversione nella mia vita?
- In che modo il cristiano può annunciare la necessità della conversione?

APPROFONDIMENTO:

Vivere da discepolo significa cambiare la logica del mondo con la logica evangelica. Chi incontra Gesù cambia la sua vita. Tutto il Nuovo Testamento è percorso da incontri con Gesù che cambiano la vita: i dodici, la samaritana, Zaccheo, l'adultera...

Gesù non giudica coloro che incontra, li ama. Il suo è un amore che trasforma la vita perché non dice accondiscendenza con i peccati, ma misericordia verso il peccatore. Il suo perdono è la premessa per cambiare vita, per non peccare più. Nella Bibbia, la conversione dell'uomo è possibile, perché Dio si “converte” all'uomo. Per l'uomo, questo significa cambiare mentalità, cambiare il modo di vedere le cose e, conseguentemente, cambiare il modo di agire. La conversione cristiana non è anzitutto un cambiamento morale, è soprattutto una adesione alla persona di Gesù. Noi ci convertiamo a lui e, conformandoci progressivamente a lui, cambiamo modo di pensare, di agire. Il fatto che Gesù chiami i peccatori,

che sieda alla loro mensa, che li scelga per essere suoi discepoli, è segno che la conversione cristiana comporta un cambiamento delle relazioni tra di noi: Gesù è venuto per far cadere le barriere che separano gli uomini. Questo, d'altra parte, significa che non ne dobbiamo costruire di nuove e da qui anche le conseguenze etiche della conversione. Va da sé che chi aderisce a Gesù, deve vivere una vita buona, come punto di arrivo del suo cammino di discepolo. Gesù non ci sceglie perché siamo "buoni". Al contrario: perché siamo peccatori. In questo modo ci consente di cambiare vita, di operare il bene lasciando il male.

Bisogna sgombrare il campo da un grave equivoco. Quando diciamo che Gesù sceglie i peccatori, che ci ama così come siamo, significa che esclude i "giusti", i buoni? In realtà chi è giusto e buono? Possiamo noi dividerci tra buoni e cattivi? Possibilmente mettere noi soli tra i buoni e tutti gli altri tra i cattivi? O non siamo tutti "cattivi", bisognosi del perdono e dell'amore di Dio?

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Ognuno sottolinea la frase o la parola che lo ha colpito di più nel brano appena ascoltato. Si invitano i giovani a condividere in gruppo o le risposte alle domande, oppure ciò che hanno sottolineato.

CONSEGNA: Si pone una ciotola piena d'acqua al centro della stanza e ogni catecumeno si segna con l'acqua, come segno del cammino di conversione, accompagnato da un sottofondo musicale. Alla fine si proclama il Sal 18(19).

TEMPO
DEL
CATECUMENATO

BATTESIMO ED ESODO. SPERARE NELLA LIBERTÀ

Obiettivo: *Aiutare il Catecumeno a riscoprire che attraverso il deserto - difficoltà si può sperimentare la gratuità dell'azione di Dio.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/ Vicaria

Materiale: immagine: “Paternità, cartoncino con la catena spezzata, brano Biblico: Dt 8,2-5, foglio con domande, preghiera del Sal 15(16), computer, proiettore, casse e microfono, sottofondo musicale, penne.

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Far trovare nella sala l'immagine: “Paternità, del primo quarto sec. XV, Novgorod, Galleria Tret'jakov, Mosca”. Sottofondo musicale. Attraverso questa immagine, nel contemplarla, aiutare il giovane a riconoscere la gratuità di Dio. Rispondere ad alcune domande su ciò che ci impedisce di riconoscere la gratuità di Dio:

- ✓ Quali sono le difficoltà davanti alle quali ti trovi oggi e che fanno parte della tua vita?
- ✓ Davanti a queste difficoltà, quali sono le stradi possibili?

APPROFONDIMENTO:

L'esodo è l'evento fondatore della fede di Israele. La Bibbia racconta dell'intervento di Dio che libera Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Questo intervento non è solo efficace, ma soprattutto è gratuito. In Dt 7, 7-8 leggiamo: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione di schiavi, dalla mano del faraone, re di Egitto". In questo testo si insiste sul fatto che "io vi ho liberati non perché siete più numerosi degli altri". Un modo per dire che "voi non vi siete auto-liberati"; oppure: "non vi ho liberati perché siete un popolo che ha particolari virtù, perché siete forti, perché siete portatori di valori". Anche questo è un modo per mettere in luce l'intervento gratuito di Dio. Ancora, in Dt 8,3: "Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore". Che vuol dire che l'uomo non vive di solo pane? Il pane è ciò che uno produce con le proprie capacità, la propria progettualità. Il testo ci dice, allora, che non si vive solo delle proprie capacità, ma di ciò che si ha gratuitamente. Questo è anche il significato profondo che ritroviamo nel Vangelo sulla bocca di Gesù: "non di solo pane vivrà l'uomo" (Lc 4, 4). Queste parole non vogliono dire che si vive di altre cose; oltre che del pane, per esempio, del Signore o dell'aldilà, ma vuol dire che bisogna cogliere il senso del pane oltre la sua materialità, cioè cogliere dentro il pane la gratuità di colui che te lo dà. Questo è il senso dell'elezione di Israele: "Non pensare che se tu mangi, mangi in forza della tua capacità, ma in forza della mia libertà". Nel simbolo del pane si manifesta la sollecitudine di Dio che lo dona e la sollecitudine dell'uomo che lo accoglie. Questa dimensione di gratuità, che è a monte dell'intervento liberatore di Dio, è messa in luce nel racconto dell'Esodo, soprattutto nelle immagini che riguardano il deserto che Israele attraversa dopo che è stato liberato dall'Egitto (capp. 16-18). Anche il deserto è simbolo che rimanda all'azione gratuita di Dio. Israele, infatti, nel deserto prende coscienza che vive solo in forza di ciò che Dio gli dà. Questo è il significato della manna che scende dall'alto e dell'acqua che esce dalla roccia. Il deserto è il luogo dove Israele sperimenta la difficoltà di accettare la dimensione della gratuità dell'azione di Dio. L'esodo è dunque il passaggio dalla schiavitù alla liberazione. "Passaggio"; in ebraico *pesach*/pasqua. La Pasqua di Gesù è il passaggio dalla morte alla vita. La Pasqua del cristiano è il passaggio da una vita di morte/peccato a una vita di liberazione e amore. I primi cristiani

ricordavano tutte le immagini dell'Esodo, dell'uscita dall'Egitto, del cammino nel deserto, della conclusione dell'alleanza con il dono della Parola di Dio, per parlare della nuova vita dentro la quale li portava Gesù.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Il nostro cammino, come quello del popolo di Israele, parte dalla scelta fondamentale: chi servire? Dio o il Faraone? Dio o mammona? Dio o noi stessi? Pur avendo idee chiare, a volte non ci sentiamo pienamente liberi di andare nella direzione desiderata, perché molte forze si oppongono. Possiamo sperare di vivere in libertà? Racconta in piena libertà un'esperienza nella quale si è manifestata, secondo te, la Grazia di Dio.

CONSEGNA: attraverso il simbolo della catena spezzata leggere e consegnare il Sal 15(16).

ALLA SEQUELA DI
GESÙ DOBBIAMO
VIVERE IL PASSAGGIO
VERSO LA TERRA
PROMESSA.

VOLTARSI, VEDERE
E PARLARE: I TRE
VERBI DI UNA
RELAZIONE MATURA

Obiettivo: *Aiutare il Catecumeno a far memoria degli eventi che hanno segnato la sua storia.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/ Vicaria

Materiale: video: “La Bellezza della Vita”, cartoncino con un simbolo, brano biblico: 1 Cor 11,2-33, foglio con domande, preghiera del Padre Nostro, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Nell'ingresso della sala far partire il video: "La Bellezza della Vita". In un foglietto con un simbolo, dato ai catecumeni, far scrivere a ciascuno quanto visto. Cerca la persona che ha il tuo stesso segno e comunica cosa ha suscitato in te.

APPROFONDIMENTO:

Dio dà al suo popolo un comando un po' particolare: "Questo giorno sarà per voi un memoriale" (Dt 12,14). Attraverso dei riti, gli uomini possono ricordare gli eventi che hanno segnato la loro storia, ma i gesti rituali si compiono entro le nuove esperienze vissute da ciascuno, in cui Dio si rende protagonista di nuovi interventi per avvicinarli sempre di più alla salvezza. Nella Veglia Pasquale del Sabato Santo i cristiani ricordano, fanno "memoria", attraverso dei segni e l'ascolto della Bibbia, del lungo cammino di Israele verso la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto fino alla terra promessa. Inoltre, alla luce di quegli avvenimenti, la realtà tutta è ora compresa nel suo significato profondo. Il perché delle cose e degli avvenimenti è visto in una luce nuova: tutto il mondo è creato da Dio per farne dono all'uomo e guidarlo alla sua felicità. Questo Dio che ci libera dall'Egitto è lo stesso Dio che ci ha creato. Ma c'è di più. Per noi cristiani è lo stesso Dio che ci ha *ri*-creato in Gesù, liberandoci dal peccato e dalle sue conseguenze, innanzitutto dalla morte. Con la Veglia Pasquale si celebra la morte e la risurrezione di Cristo, fonte di salvezza per tutti. Ora, per i cristiani, tutte le volte che si celebra l'Eucaristia, si fa memoria della Pasqua di Gesù. Come l'antico Israele, anche i cristiani obbediscono ad un comando, che ora viene da Gesù: "Fate questo in memoria di me". Questo comando di Gesù è ricordato da Paolo nella 1Cor 11. Se consideriamo con attenzione i testi evangelici che ci riportano le parole di Gesù e il testo di Paolo, notiamo anzitutto il contesto: Gesù dice quelle parole celebrando la sua ultima Pasqua, che diventò, quindi, la *sua* Pasqua. Gesù non ci invita a ricordarlo semplicemente ripetendo i gesti che lui compì quando celebrò la sua

Pasqua rituale, come ogni devoto ebreo. Egli ci invita a spezzare il pane come lui lo ha spezzato: dando la sua vita. Lui è il pane spezzato dato per noi. Celebrare l'Eucaristia significa per noi, allora, fare memoria della Pasqua di Gesù per viverla nella nostra vita, facendoci anche noi pane per gli altri. Spezzare il pane diventerà un segno distintivo di Gesù, tanto da essere riconosciuto mediante esso (cfr. discepoli di Emmaus), così come dovrebbe essere il segno distintivo dei suoi discepoli. Entrare nella terra promessa, per i cristiani, significa costruire relazioni fraterne fondate sulla giustizia e l'amore.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Il nostro voltarci per vedere l'altro conduce sempre a saper intervenire con amore e determinazione, perché la persona che mi è accanto sappia guardarsi in profondità, rendendosi conto del mistero della sua vita e della sua storia. Attraverso queste domande, rifletti sul tuo vissuto:

- ✓ Cosa ti permette di riconoscere che Dio è presente nella tua storia?
- ✓ Pensi che la comunità cristiana ti possa aiutare?

CONSEGNA: Sintetizzare con una parola cosa ti ha colpito di questo incontro e poi concludere con la preghiera del Padre Nostro.

RICONOSCERE LA PRESENZA DEL RISORTO

Obiettivo: *L'importanza di proclamare a tutti la salvezza nel nome di Cristo Risorto*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: video: "7 Km da Gerusalemme", cartoncino colorato, brano biblico: Lc 24,13-35, foglio con domande, preghiera semplice di San Francesco d'Assisi, computer, proiettore, casse e microfono, sottofondo musicale, penne.

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Invitare ogni giovane a riflettere su quanto visto e condividerlo, confrontandosi con il gruppo attraverso queste domande:

- ✓ Quale momento delle scene appena viste ti ha colpito di più? E perché?
- ✓ Come avresti reagito tu se ti fossi trovato al posto del protagonista del film?

APPROFONDIMENTO:

Gesù risorto si fa compagno di strada di ciascuno di noi. Spesso però è difficile riconoscerlo. L'evangelista Luca ci aiuta a farlo. Rileggiamo l'episodio lucano passo dopo passo. Gesù *si fa* compagno di strada: l'iniziativa è sua, sebbene senza nessun atteggiamento di invadenza. Gesù, inizialmente, semplicemente cammina con loro, condivide la loro strada. Era *quello stesso giorno*: anche questa annotazione è importante. L'incontro non avviene un giorno qualsiasi, ma lo stesso giorno della risurrezione, il "girono del Signore". I cristiani si incontrano la domenica per fare memoria della risurrezione di Gesù. Gli occhi dei

due discepoli non sono in grado di riconoscerlo, così come tante volte i cristiani che sono praticanti non riescono a scorgere Gesù risorto nella loro vita. Gesù *prende parte ai loro discorsi*, non subito, ma dopo un po' di strada. Egli vuole farsi loro compagno, condividere la fatica e ora si mostra interessato ai loro "discorsi", alla loro delusione. Solo a questo punto egli interviene come "maestro", come colui che spiega le Scritture. I discepoli ancora non capiscono, perché non hanno colto la realtà personale di Gesù. La intuiscono, ma non la colgono pienamente. Solo allo spezzare del pane sono in grado di farlo, perché questo è il gesto che "identifica" Gesù, il gesto che rivela la sua vera identità, di colui che ha dato se stesso per noi. Dunque, è proprio nel gesto della relazione piena, di comunione e di amore, che abbiamo la possibilità di *ri*-conoscere Gesù. Colui che ci chiama per nome, colui che ci conosce nel più profondo del nostro intimo è da noi riconosciuto quando pone il gesto che ha contraddistinto l'intera sua esistenza. "Essere chiamati per nome" e "pane spezzato": sono due delle esperienze originarie della nostra vita. "Essere conosciuti" ed "essere saziati" sono i due momenti che indicano la pienezza della nostra esistenza. Essere conosciuti significa, infatti, che tra l'io che è conosciuto e l'io che conosce si è stabilita una relazione così profonda che non occorrono né parole né gesti esteriori per comunicare. Questa conoscenza consente una armonia spirituale che consente una comunicazione profonda che colma e previene. Colma le delusioni e le ferite, ma previene anche ciò che potrebbe causarle. Chi ama veramente, non solo riesce a conoscere ciò che può piacere a chi ama, ma anche ciò che fa soffrire. Spezzare il pane e dividerlo significa perciò dare e accogliere, colmare e prevenire. Il Signore risorto accompagna i nostri passi di viandanti colmando il vuoto della nostra delusione, esponendo le condizioni della gioia della sua scoperta. Bisogna solo aprire il cuore e riconoscerlo.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

I Catecumeni si dividono in gruppi secondo lo stesso colore del foglio su cui è scritto il brano del Vangelo. Nel retro del foglio scrivere questo: *"La casa dei discepoli di Emmaus è quella in cui si rifugiano per paura, incapaci di interpretare i fatti. Anche noi viviamo le nostre chiusure, incapaci di accogliere le novità che la vita ci offre. Proviamo ad analizzare queste "chiusure" e a riflettere sull'apparizione di Gesù "in mezzo a noi" "come portatore di Pace"*.

CONSEGNA: Con un sottofondo musicale, tutti insieme si prega la "Preghiera Semplice" di San Francesco D'Assisi.

ENTRARE NELLA CHIESA: COME VIVERE NELLA CHIESA OGGI

Obiettivo: *Far sentire tutti membri attivi di una comunità che accoglie e che ama.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: PowerPoint: “La Chiesa popolo di Dio”, cartoncino colorato, brano biblico: Gv 3,1-15/At 11,19-26, foglio con domande, preghiera: “La Chiesa che amo”, di Don Gianni Beraudo, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Proiettare il PowerPoint: “La Chiesa Popolo di Dio”. Dopo averlo visto, i Catecumeni sono invitati a dare una definizione di Chiesa. Cosa rappresenta per loro.

APPROFONDIMENTO:

Un antico pensatore cristiano dell’Africa, Tertulliano, diceva che “cristiani non si nasce, si diventa”. Possiamo anche dire a ragione che non si nasce nella Chiesa, ma si decide di far parte della comunità cristiana. Ricevendo il Battesimo, il Sacramento della fede, che esprime la nostra decisione di appartenere alla Chiesa cattolica, in un certo senso rinasciamo: da sempre il Battesimo è stato pensato come una nuova nascita. In realtà, anche dal punto di vista umano, c’è bisogno di nascere. Si nasce una seconda volta quando si afferma la propria autonomia nei confronti dei genitori naturali con le decisioni fondamentali della nostra vita (la responsabilità del lavoro, la scelta di formarsi una famiglia propria, un impegno sociale...); si può nascere quando si orienta la nostra vita, si da fare un salto di qualità nelle relazioni con gli altri, attraverso scelte di responsabilità (per es. quando si superano delle crisi coniugali

o legate al proprio stato di vita...); si rinasce infine quando si scopre nella propria vita un progetto più grande del proprio singolo “io” e si capisce che questo progetto è quello che dà senso a tutto nella nostra vita, senza nulla escludere e senza nulla rinnegare. La *rinascita* del credente nella fede consiste nel riconoscere che vi è un di più nella propria vita che viene dall’*alto*. Con questa espressione Gesù indica un dono che viene da Dio: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). Rinascere dall’alto significa accogliere questo dono che cambia la vita (la fede, la grazia di Dio, il suo perdono, l’esperienza del suo amore che si manifesta attraverso l’amore dei nostri fratelli...). Certamente, dal punto di vista antropologico la “nuova nascita” a cui si è accennato significa prendere una decisione. Dipende, dunque, dalla nostra volontà. Rinascere dall’alto, tuttavia, non dipende dalla nostra volontà; indica la dimensione di gratuità dell’azione di Dio. La stessa gratuità che si manifesta con Mosè, con Davide, coinvolge ciascuno di noi. Diventare cristiani, decidere di appartenere alla Chiesa cattolica dipende sì da una nostra decisione, dalla nostra volontà, ma non bisogna mai dimenticare che questa nostra volontà è incrociata dall’amore gratuito di Dio, che in Gesù si rivela a noi in tutta la sua pienezza. Entrare nella Chiesa è, in questo modo, dono e decisione. Dono di Dio che diventa scelta responsabile e libera perché possiamo accoglierlo, ma possiamo anche rifiutarlo. Se approfondiamo la gratuità del dono di Dio applicato all’appartenenza ecclesiale, ci accorgiamo che i confini della Chiesa non siamo noi a stabilirli, ma è lo Spirito Santo, che suscita la nostra risposta alla chiamata di Dio. Non siamo noi che stabiliamo confini di ordine razziale, etnico, di sesso, di classe sociale. L’unico vero criterio discriminante è la conversione a Cristo. Nessuno, nella Chiesa, dovrebbe sentirsi “straniero né ospite, ma siamo concittadini dei santi e familiari di Dio”. Cadono le barriere, non ci sono lontani e vicini, perché “in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini”. La Chiesa è un popolo solo, che cammina in unità rispettando tutte le differenze, accogliendo tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Essa deve diventare sempre di più “la dimora di Dio per mezzo dello Spirito”.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

I protagonisti del brano ci hanno fatto sentire il senso della comunione tra i cristiani, una comunione che sa andare sempre oltre la propria comunità per vivere la comunione dell’unica e indivisibile Chiesa.

- ❖ Hai mai sperimentato la bellezza di sentirti cristiano?
- ❖ Ti impegni a costruire quell’unità che Gesù vuole vivendo questi ideali?

CONSEGNA: Si scelgono due catecumeni per recitare la preghiera con un sottofondo musicale.

RIMANERE UNITI A CRISTO NELL'ESSERE SUO CORPO

Obiettivo: *Comprendere la grande storia di Amore in cui Dio stesso si fa Corpo, uno con noi.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: canzone: "Ehi Dio" di Nek, cartoncino, brano biblico: Gv 15,9-17, foglio con domande, preghiera: "Le mani di Cristo" di Raoul Follereau, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Dopo aver ascoltato la canzone, aiutati da questa riflessione in cui Gesù aveva un corpo umano, esattamente come uno di noi, rispondete a queste domande:

1. Perché Dio preparò un corpo umano per Gesù?
2. Qual'è la volontà di Dio per noi?

APPROFONDIMENTO:

"Rimanere in Cristo" è quasi un ritornello del Vangelo secondo Giovanni, un invito a vivere "innestati" in lui (per dirla con Paolo). Nelle parole stesse di Gesù si indica il modo di "restare in lui", come abbiamo già in parte visto: osservare i suoi comandamenti. Questi, poi, sono riassumibili in uno: ama Dio e il prossimo tuo come te stesso. Osservare i comandamenti, rimanere nel suo amore, restare in lui sono la stessa cosa. Gesù, inoltre, stabilisce un rapporto tra il "restare in lui" osservando i comandamenti e il suo restare nel Padre, mediante la sua obbedien-

za alla sua volontà. Fondamentale è il come: come lui osserva i comandamenti, anche noi li dobbiamo osservare. Questo “come” ritorna diverse volte negli scritti neotestamentari. Per es., nella Lettera agli Efesini si dice: “Come Cristo ha amato la Chiesa, così i mariti amino le loro mogli”. Gesù diventa il criterio di ogni espressione di amore! In realtà, una è l’origine dell’amore: Dio stesso. Vi sono poi diverse sue espressioni, tra cui l’amore fraterno e l’amore coniugale. L’amore umano è una partecipazione all’amore divino da cui trae origine. Grazie al dono dello Spirito noi partecipiamo all’amore intratrinitario, siamo coinvolti nella relazione di amore del Padre col Figlio e del Figlio con Padre. L’amore che caratterizza la vita intratrinitaria è aperto, sovrabbondante, viene effuso nei nostri cuori mediante il dono dello Spirito e tutto avvolge, tutto trasfigura portandolo a pienezza. Gesù ci invita a restare in lui mediante l’amore perché solo così avremo gioia. Egli ci dà la sua gioia perché la nostra gioia sia piena. Nella misura in cui l’amore di Dio ci riempie, anche la nostra gioia cresce. Non c’è una sostituzione della nostra personalità, una espropriazione del nostro io da parte di Dio. No! Piuttosto, c’è un superamento del nostro io con la capacità di andare oltre l’io. Ma il soggetto dell’amore e della gioia è precisamente il nostro io. Un io non più ripiegato su se stesso, ma capace di incontrare l’altro, capace di instaurare una relazione di reciprocità. L’amore che Gesù ci invita a vivere, infatti, è un amore reciproco: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri”. La reciprocità dell’amore dei discepoli riflette il tipo di amore di Gesù per noi (l’importanza del come): il suo è un amore che fonda la reciprocità dell’amico con l’amico. Tra servo e padrone non può esserci reciprocità e amicizia, tra amici sì. Da servi siamo diventati amici, perché lui si è fatto servo per spezzare il cerchio chiuso delle relazioni di interesse, delle relazioni puramente funzionali per stabilire, invece, relazioni di gratuità, come quelle esistenti tra veri amici. Non sarebbe stata possibile questa relazione di amicizia se Gesù non ci avesse scelti: non noi abbiamo scelto lui, ma lui ha scelto noi. Qui vi è il mistero, ancora una volta, dell’amore preveniente di Dio, che non pone condizioni e non fa preferenze di persone. “Rimanere in lui” significa, allora, accogliere il suo amore e restarvi nelle relazioni di amore reciproco tra discepoli.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Un discorso, tutto sull’amore, e che è considerato il “testamento” stesso di Gesù, la consegna da lui fatta ai discepoli, assieme all’Eucarestia, sigillo permanente dell’amore. “Rimanete nel mio amore”. I Catecumeni sono invitati a riflettere: amare è anche questo: amare, come Cristo ama, significa donarsi, senza misura e senza aspettare niente in cambio, e perdonare, sempre, come ha perdonato Lui?

CONSEGNA: Pregare insieme: “Le mani di Cristo”.

LA CHIAMATA. ESSERE CHIAMATI ALLA VITA E ALLA DISPONIBILITÀ

Obiettivo: *Sentirsi chiamati per aprirsi alla vita nuova in Cristo.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: video: “Intervista a Dio”, cartoncino, cestino, brano biblico: Mc 1,14-20.34-39, foglio con domande, video: “I santi della Povertà”, Sal 138 (139), computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Dopo aver visto il video, riflettere che ciascuno di noi è stato scelto – eletto per far parte di questo progetto di Dio per mezzo del Figlio. Il catechista preparerà tanti cartoncini a forma di SI con il brano di Mc 1,14-20.35-39. Poi inviterà ogni giovane a scrivere su un altro cartoncino i suoi progetti e i suoi sogni. Il Catechista aiuterà i giovani a capire che il Sì dei discepoli è un Sì a Dio e a fidarsi di Lui e della sua chiamata. Alla fine i giovani saranno invitati ad andare in chiesa, dove ci sarà un cestino in cui ognuno di loro, chiamato per nome, sarà invitato a mettere il suo cartoncino, come segno di fiducia in Dio e nel suo progetto.

APPROFONDIMENTO:

Abbiamo più volte sottolineato che noi siamo stati scelti (potremmo anche dire

che siamo stati “eletti”): così è avvenuto per i discepoli storici di Gesù. Ripercorrere le tappe di quella scelta ci può aiutare a capire il senso della nostra elezione. La prima annotazione dell’evangelista è che Gesù “passando ... vide”. Gesù non aspetta che vadano da lui, per vederlo o ascoltarlo; è lui che si reca nei luoghi di vita di coloro che sceglie. Li incontra mentre sono intenti nelle loro occupazioni abituali, mentre lavorano. La scelta si traduce in una chiamata a seguirlo, vale a dire a condividere la sua vita. I discepoli sono invitati a costituire “gruppo”. Fin dall’inizio, dunque, essere discepoli di Gesù ha come conseguenza condividere la sua vita e la vita degli altri compagni di sequela. Questa forte connotazione comunitaria non deve meravigliare, perché in realtà tutta la storia della salvezza è una storia di elezione di un popolo, non di singoli individui. Israele è scelto come popolo, anzi si può dire che Israele entra nella storia come popolo attraverso la chiamata divina. Da tribù disperse diventa un popolo depositario della rivelazione di Dio per tutta l’umanità. Così i discepoli sono chiamati a diventare comunità dove sia possibile sperimentare ora la storia della salvezza, dove si possa vedere incarnato l’ideale di uguaglianza e di fraternità che Gesù ha portato sulla terra, come compimento delle promesse antiche. Accogliendo la chiamata di Gesù, i discepoli riconoscono in lui il Messia, sebbene inizialmente con tante ambiguità e illusioni che non corrispondevano alla realtà di Gesù. Già questo fatto ci dice che Gesù non chiama sulla base di una preparazione culturale o sulla base di meriti morali o sulla base di capacità umane, secondo la logica dell’efficienza e del profitto o del prestigio economico e sociale. La sequela stessa insegnerà ai seguaci di Gesù a conoscerlo e a comprendere il senso vero della sua missione: “Annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19). Progressivamente Gesù li associa a questa missione fino ad inviarli a due due per annunciare la buona notizia e, dopo la risurrezione, ad andare in tutto il mondo e fare discepoli tra tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Questa è la disponibilità delle persone mature, di quelle che hanno incontrato il Signore veramente e hanno sperimentato il suo amore. Sono disponibili perché qualcun altro lo è stato con loro tante volte e per tanto tempo. Nel grande gruppo i catecumeni rispondono a queste domande:

- Cosa significa essere chiamati?

- Prova a raccontare come è avvenuta la tua chiamata a diventare discepolo di Gesù.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Ogni persona è un esemplare esclusivo, importante, unico, speciale. Tutti aggettivi per dire che Dio ha scelto ciascuno di noi, **chiamandolo alla vita e donandogli le qualità che gli consentono di realizzare un particolare compito nel disegno di salvezza che egli ha per il mondo. Fatti aiutare da questo video: “I Santi della Povertà”**; poi discuterne con gli altri.

CONSEGNA: Preghiamo insieme il Sal 138 (139)

IL DISCEPOLATO. IMPARARE L'ARTE DELL'ASCOLTO

Obiettivo: *Scoprire, conoscere ed incontrare Gesù e scegliere di seguirlo.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: immagine di Gesù che abbraccia, cartoncino, brano biblico: Mt 16,24, foglio con domande, preghiera: "Padre mio mi abbandono a te" di Charles de Foucauld, canzone e testo di Francesco Renga: "Cambio Direzione", computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

All'ingresso, i catecumeni vedono proiettato sulla parete l'immagine di Gesù che abbraccia. Offrire loro un tempo di riflessione in cui fanno esperienza di vita cristiana, attraverso la testimonianza della comunità, affinché scelgano di amare Gesù e di seguirlo, diventando suoi discepoli e facendo parte della comunità stessa. Con la preghiera: "PADRE MIO MI ABBANDONO A TE", aiutarli a sentire – assaporare il lasciarsi abbandonare nelle mani di Dio.

APPROFONDIMENTO:

Coloro che accettano di seguire Gesù come Maestro e Messia sono suoi discepoli. Come abbiamo già visto, se nel caso di altri maestri sono i discepoli che scelgono il maestro, con Gesù è lui a scegliere. La sequela, tuttavia, è una libera scelta dei chiamati. Si può anche rifiutare di seguire Gesù. Capita con quel giovane che, avendo molti beni, volge le spalle a Gesù. Eppure l'evangelista Marco sottolinea che Gesù lo fissò e lo amò intensamente (Mc 10, 21). In realtà gli evangelisti, quando narrano

della scelta dei discepoli, evidenziano che la sequela esige la rinuncia a qualcosa. Certo, non né la rinuncia per la rinuncia; il lasciare qualcosa è segno della radicalità della scelta fatta. Per un bene più grande posso rinunciare ad un altro bene. Per il cristiano, discepolo di Gesù, non si tratta di negare la bontà degli affetti, del lavoro, dei beni, della propria realizzazione. Si tratta, al contrario, di valorizzare tutto alla luce della sequela, vivere tutto come occasione per attuare il centro della sequela, che è l'amore. Questo è il senso del prendere la propria croce per seguire Gesù. La croce infatti cosa è se non il dono di sé? Questo senso della croce del discepolo, che si comprende alla luce della croce di Gesù, lo possiamo verificare leggendo Mc 10. Qui i discepoli accompagnano Gesù, lo seguono, verso Gerusalemme, dove celebrerà la sua Pasqua; in altri termini, dove va a morire in croce per amore. In questo contesto, lungo questo cammino che porta a Gerusalemme e, quindi, avendo come sfondo la croce, Gesù istruisce i discepoli circa gli ambiti fondamentali della vita, le relazioni fondamentali che costituiscono il nostro vissuto quotidiano: il rapporto tra uomo e donna (il matrimonio), i rapporti interpersonali e sociali (il potere), il rapporto con i beni (la ricchezza). Quello che Gesù dice: l'indissolubilità del matrimonio, il potere come servizio, la povertà come responsabilità nell'uso dei beni, suona duro alle orecchie dei discepoli. Il suo discorso si può comprendere solo alla luce della realtà della croce, cioè della donazione di sé. Così l'uomo non stabilirà un rapporto di prevaricazione sulla donna, se vivrà nella logica della reciprocità e il matrimonio può essere concepito come indissolubile nella logica della croce, cioè del saper fare sempre il primo passo nella prospettiva del perdono. Il potere è servizio quando è sottratto alla logica dell'affermazione di sé e dell'interesse egoistico. I beni saranno per la giustizia e l'equità se compresi come motivo di benedizione di Dio e come doni usati per operare il bene. Il discepolo di Gesù sa di essere solo un amministratore, non un padrone, che quanto ha ricevuto non è suo ma gli è dato per servire chi è nel bisogno.

Così la croce diventa, per il discepolo, strumento di salvezza, non di disperazione.

Un cammino che chiede una scelta. Attraverso l'ascolto del vangelo di Matteo 16,24, rispondere a questa domanda:

. Domandati cosa significa essere discepolo nella tua concreta situazione di vita

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Nell'ascoltare la canzone di Francesco Renga, "**Cambio direzione**", cosa ha suscitato in te... che direzione prendere, come far crescere in te il passaggio dalla scelta al desiderio di conoscere sempre più Gesù. Condividi con il gruppo.

CONSEGNA: Rimettere l'immagine iniziale con l'ascolto della canzone di Renga e vivere con i componenti del gruppo l'abbraccio e la scelta di seguirlo.

ACCOGLIERE LA PAROLA NELL'ASCOLTO E NELLA FRATERNITÀ. PERSEVERANZA, PAZIENZA E FIDUCIA IN DIO

Obiettivo: *Iniziare a vivere la fraternità insieme alla comunità cristiana.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: canzone di Mengoni: "L'Essenziale", cartoncino, brano biblico: Lc 8,4 -15, foglio con domande, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Dopo aver ascoltato la canzone di Mengoni, l'ascolto della Parola e l'obbedienza ad essa diventano il criterio decisivo dell'essere discepolo.

- Cosa suscita l'aver ascoltato questa canzone?
- Cosa è per te "essenziale" per vivere la fraternità insieme agli altri?

APPROFONDIMENTO:

La Parola di Dio è come un seme seminato da un seminatore un po' particolare. Non si cura, infatti, di dove cade. Pensando al modo di seminare dei nostri antichi contadini e della terra di Palestina (brulla e desertica, dove ogni centimetro di terra è prezioso), possiamo capire la stranezza di questo modo di seminare. Il seme è sparso ovunque, anche sul terreno sassoso e sulle spine. Gesù ci vuole dire che Dio si rivolge a tutti, proprio a tutti e sta a noi diventare un terreno buono, cioè essere ricettivi della sua Parola. Se accogliamo questo seme, che è la Parola, esso fruttifica. La nostra vita si arricchisce della Parola, in essa trova linfa vitale e diventa essa stessa parola vivente che comunica la buona notizia. A volte la Parola di Dio è dura, difficile da comprendere o difficile da accettare perché mette in discussione le nostre convinzioni, le nostre certezze. Accogliere la parola significa smontare pezzo a pezzo i nostri pregiudizi, eliminare gli schemi mentali rigidi ed essere aperti al cambiamento. Se ci accorgiamo di essere terreno arido o sassoso, dobbiamo dissodarlo e scavare solchi profondi che possano accogliere il seme per farlo marcire, crescere e fruttificare. L'amore è l'aratro che può scavare solchi profondi nella nostra vita e renderla recettiva alla Parola. Non pensiamo ad una parola astratta, quando diciamo "Parola di Dio". Certamente, la Bibbia contiene la Parola di Dio, ma per noi innanzi tutto è Parola di Dio lo stesso Gesù. Gesù è il seme sparso nei solchi del mondo. Anche noi siamo invitati a diventare seminatori, seminando il seme che è Gesù attraverso la nostra vita e attraverso l'annuncio del Vangelo. L'immagine del seme è ripresa da altri testi neotestamentari, che ci aiutano a cogliere altri aspetti importanti dell'ascolto della Parola. 1Cor 3, 6-10: noi piantiamo e seminiamo, ma è Dio che fa crescere. Gli apostoli sono collaboratori di Dio, ma noi siamo il campo di Dio. Coloro che ascoltano la Parola di Dio e la fanno crescere in loro e fruttificare, sono evangelizzatori, ma è sempre Dio che opera in realtà. Ce lo ricorda lo stesso Gesù in Mc 4, 26, dove leggiamo che il seme cresce per forza propria. Il contadino deve solo aspettare. L'ascolto della Parola e l'obbedienza ad essa diventano il criterio decisivo dell'essere discepoli di Gesù: "Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»".

La fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Ascoltando il brano evangelico di Lc 8, 4-15 capiamo che in questa ricerca è essenziale il coinvolgimento di tutto ciò che siamo!

1. Cosa cerchi veramente?
2. Cos'è essenziale per la tua vita?

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

La fraternità è “dimensione essenziale dell’uomo”, in riferimento a un Padre comune, senza il quale non può sussistere.

1. Come realizzare una autentica fraternità tra i cristiani?
2. Pensi che i cristiani siano veri testimoni di fraternità?

CONSEGNA: Accogliere la Parola nella fraternità, significa saper ascoltare il povero, il piccolo, chi è senza parole e forse sa esprimere solo urlando la sua paura, la sua disperazione, il bisogno di tutto. Nel riascoltare il brano di Mengoni, compi un gesto di fraternità.

LE BEATITUDINI DEL REGNO. COME VIVERE LA FELICITÀ

Obiettivo: *Saper vivere le Beatitudini: un impegno esigente per andare contro corrente.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: immagine di Gesù sul monte, cartoncino a forma di Smile, brano biblico: Mt 5,1-11, foglio con domande, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Far trovare nella sala l'immagine di Gesù che consegna le beatitudini. La vera felicità, per un cristiano, è saper vivere in pienezza le beatitudini. Nel gruppo prova a rispondere a questa domanda:

1. Cosa è per te la felicità?

APPROFONDIMENTO:

Le beatitudini sono, dal punto di vista letterario, un invito alla gioia, un invito a sollevarsi e a entrare spediti verso il Regno che Gesù ha annunciato. Il Regno di Dio, lo sappiamo, non è di “questo mondo”, ma affonda le sue radici già nella nostra storia; perciò è qui e ora che dobbiamo deciderci per esso o per altro. Le beatitudini sono un po' come la *Magna charta* di questo Regno. Esse sono già state pienamente realizzate da Gesù stesso. Potremmo dire, anzi, che esse descrivono la vicenda di Gesù, oppure che esse riflettono la vita di Dio. Vivere le beatitudini allora per noi significa vivere la vita di Dio. Significa pure avere in Gesù il model-

lo ideale che guida la nostra intera esistenza. Vivere le beatitudini è un impegno esigente perché significa, tante volte, andare contro corrente. La loro logica è in verità esattamente contraria alla logica del mondo, che si potrebbe sintetizzare così: “Sottometti o sei sottomesso”. Se però consideriamo le singole beatitudini, ci accorgiamo che solo con esse potremmo realizzare una vita “felice”. Anche quelle più apertamente contrarie e apparentemente assurde sono la via maestra per la nostra piena felicità. Per es., come pensare che i mansueti possano possedere la terra, quando vediamo attorno a noi prepotenza e violenza per imporre se stessi? Se consideriamo attentamente le cose, però, ci accorgiamo che solo la mitezza, la non violenza sconfigge la violenza e la prepotenza ed è, a lungo andare, vincente. La violenza produce solo violenza, il male produce male, la vendetta procura altra vendetta... Chi e che cosa possono spezzare la catena di male che avvince il mondo? Solo le beatitudini. Non bisogna tacere che esse comportano tanta forza, coraggio e sacrificio. Ma tutti, anche i deboli secondo la logica del mondo, possono avere questa forza e capaci di questo sacrificio, perché sono la forza dell’amore e, quando si ama, si è capaci anche di grandi sacrifici.

Se percorriamo la storia dell’umanità, vediamo che non solo gli uomini di potere hanno cambiato il mondo, dominandolo, ma i santi, che hanno incarnato le beatitudini e tante donne e uomini, anche non cristiani i quali, animati dallo Spirito di Dio, hanno orientato il cammino della storia. Si può dire di più, perché ogni giorno possiamo verificare ciò. Quando una persona, anche la più umile, con la mitezza, con la gioia della propria vita, con la presenza in situazioni difficili, vive le beatitudini e cambia la vita di qualcun altro non realizza il Regno di Dio? Quando un malato sperimenta una vicinanza solidale, quando una persona sola vede colmato il vuoto della sua solitudine dall’amore gratuito di qualcuno, quando chi è oppresso si rivolta contro l’oppressione, quando ci si impegna per la pace e la giustizia... non si cambia la storia con le beatitudini del Regno? Anche se apparentemente le cose procedono come sempre, se qualcuno vede cambiare la propria vita per la testimonianza di chi vive le beatitudini, non è già cambiato il mondo?

Gesù, nel consegnarci le beatitudini ci invita a essere felici. Ascolta il brano di Matteo 5,1-11. Sottolinea quella che ti si addice di più.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Le beatitudini sono la Magna Charta per vivere nella retta via verso la felicità. Quale beatitudine hai sottolineato? Dai la tua spiegazione.

CONSEGNA: Con un cartoncino a forma di sorriso scrivi la tua beatitudine e consegnala ad un membro del gruppo.

LA PASQUA DI GESÙ: PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE

Obiettivo: *La Pasqua di Gesù: cardine della nostra fede.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: spezzoni del film: "The Passion" di Mel Gibson, cartoncino con numerazione, brano biblico: Mc 16,1-20/ Mt 26-28, foglio con domande, computer, proiettore, casse e microfono, sottofondo musicale, penne.

Durata dell'Incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Proiezione di alcuni momenti della crocifissione e resurrezione del film: "The Passion" di Mel Gibson. Attraverso queste immagini del film aiutare i catecumeni a tirar fuori le loro sensazioni.

- Cosa suscita in te la visione di quanto appena visto?

APPROFONDIMENTO:

La croce di Gesù non è un prezzo da pagare a Dio per ottenerne il perdono per i nostri peccati. Essa è, invece, espressione dell'amore di Gesù e della sua obbedienza al Padre, che da questo amore scaturisce e che questo amore esprime. La croce è il *donò di sé* di Gesù. Non è difficile capire che a questo dono di sé è legata anche un dimensione di sacrificio. Come ogni gesto di amore, questo gesto supremo di amore che Gesù compie include un aspetto di sacrificio. Ma il sacrificio è conseguenza, non causa della dedizione di Gesù. Il valore salvifico della croce

di Gesù non è dunque da ricollegarsi ad una idea di prezzo da pagare, voluto da Dio per compensare le offese a lui arrecate dall'uomo peccatore. Dalla Scrittura possiamo ricavare una idea di "riscatto", ma nel senso proprio del termine: dare una somma in riscatto per liberare un prigioniero. In questo senso la croce è riscatto, appunto come espressione massima di amore che si sacrifica, pur di liberare chi è "prigioniero" del peccato. La croce di Gesù è frutto del suo amore, perché Gesù liberamente va incontro alla morte. Non la cerca, anzi, nell'orto degli ulivi, chiede al Padre "che passi il calice" che deve bere. Tuttavia, infine, si consegna alla sua volontà, liberamente, per amore. "La libera morte di Gesù è il vertice di un'esistenza che si consegnò radicalmente a Dio e agli uomini e proprio così, nella libertà, realizzò il senso e la bellezza della creazione, costituendo per noi tutti questo spazio di libera consegna a Dio e agli uomini". Morendo sulla croce Gesù sconfigge la morte, la assume su di sé e, attraverso la morte, annienta il potere del peccato sull'uomo. Un antico pensatore cristiano, Tertulliano, afferma che Gesù ha "tollerato" sulla croce i nostri peccati. In un certo senso, sulla croce si manifesta la *tolleranza* di Dio nei confronti degli uomini. Tolleranza qui significa capacità di portare su di sé, un po' come saper sopportare, che nel Nuovo Testamento dice proprio la capacità di *sostenere*, avere la forza di portare su di sé. Allora la croce è la massima *sopportazione* di cui Gesù dà prova. Per questo, sulla croce Gesù dice: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 24). La Risurrezione è attestazione e compimento del progetto di amore che in Gesù si rivela. La Risurrezione di Gesù non è un atto unico, accanto agli altri atti della vita di Gesù; ne è il compimento. Il Nuovo Testamento ci dice che Gesù "fu risuscitato", cioè a dire: il Padre lo risuscitò come attestazione dell'autenticità di tutta la sua vita che, come sappiamo, fu vita donata. La fede cristiana nasce da una tomba vuota, da lì comincia la speranza dei suoi discepoli, la vittoria sulla paura e il riconoscimento della messianicità di Gesù, che vince la morte. I suoi discepoli sono ora testimoni del Risorto, annunciatori di questa pretesa assoluta: la morte è vinta e il dono del Risorto, che è lo Spirito Santo, guida la comunità dei suoi discepoli, che così rende vivo nella storia il suo Signore. Ogni giorno siamo chiamati a risorgere a vita nuova, morendo al peccato e rinascendo all'amore. Nella fede siamo già in un certo senso risorti, perché con la fede viviamo la speranza e l'amore, con cui viviamo innestati nella vita di Cristo. Nella fede, speranza e carità, rendiamo presente nella storia il mistero di Cristo morto e risorto.

Scoprire che qualcosa di grandioso è appena accaduto, attraverso l'ascolto del brano del Vangelo di Mc16,1-20, con un sottofondo musicale, racchiude nel cuore la sensazione di "meraviglia".

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

I catecumeni si dividono in gruppi in base alla numerazione assegnata loro, per riflettere sulle domande proposte:

La Risurrezione è un qualcosa di straordinario, che cambia radicalmente la vita.

1. Oggi cosa significa celebrare la Pasqua, cosa significa vivere la Risurrezione di Cristo?

Attraverso la Pasqua, ogni uomo può affermare che l'amore è più forte della morte.

2. La Pasqua di Cristo può diventare la Pasqua di ciascuno, di ogni uomo e di ogni donna?

CONSEGNA: Condividere la gioia di Cristo Risorto. Insieme, in cerchio, con una sola parola, esprimete la vostra gioia.

L'INCONTRO CON GESÙ SANA: “LA SAMARITANA”

Obiettivo: *Far capire che “Certi incontri” ci cambiano la vita.*

Luogo dell'incontro: Parrocchia/Vicaria

Materiale: canzone di De André: “Il Pescatore”, cartoncino con numerazione, Preghiera: “Aiutaci Padre ad accogliere la tua Parola” di Carlo Maria Martini, brano biblico: Gv 4,1-42, foglio con domande, croce, computer, proiettore, casse e microfono, penne.

Durata dell'incontro: 1h e 15 m

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

Ascolto del brano di De André: “Il Pescatore”. In gruppo si riflette sulla domanda loro proposta:

* Hai mai avuto nella tua vita un incontro che ti ha segnato/a?

APPROFONDIMENTO:

L'acqua viva di cui parla Gesù con la Samaritana è lo Spirito, di cui già le Scritture, in particolare i profeti, parlavano. La connessione tra acqua e Spirito è frequente nell'antico Testamento per esprimere il valore vivificante e purificatore dello Spirito. In Giovanni ci sono molte indicazioni a sostegno di questa interpretazione: “Ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (v. 14). Lo Spirito che Gesù comunica si trasforma in ciascun uomo in una sorgente che sgorga continuamente e che continuamente gli darà vita e fecondità. Questa presenza valorizza la dimensione personale di ciascuno, contribuendo allo sviluppo delle

sue potenzialità. Lo Spirito è personalizzante mentre la legge, assolutizzata come fine a se stessa, spersonalizza la persona. Con Gesù vi sarà un'acqua/Legge come fonte interna di vita che guida l'individuo. Essendo la stessa acqua, crea unità, ma anche produce un frutto diversificato. La seconda parte della scena introduce esplicitamente il tema dello Spirito. Il dono dello Spirito era un segno dei giorni messianici e il dialogo con Gesù porta la donna a parlare del Messia, la cui missione propria è quella di donare lo Spirito. Nell'acqua viva è simboleggiato questo dono, che il discepolo di Gesù riceve nell'acqua del Battesimo. Il battezzato, ricevendo questo dono, diventa un "adoratore di Dio in spirito e verità". Il culto in spirito e verità è per l'uomo praticare l'amore fedele (perciò esclude i "templi" di pietra). Rendere culto al Padre è collaborare alla sua opera creatrice a favore dell'uomo. L'incontro con Gesù, per la Samaritana, prima ancora di essere una chiamata, è un'opportunità per esercitare questo amore. Quindi, per lei, è giunta l'ora di rendere questo culto e di ricevere lo Spirito Santo. La relazione con Dio è quella data da una sintonia che spinge a una somiglianza sempre maggiore e conduce ad amare l'uomo fino alla dedizione totale. L'antico culto esigeva dall'uomo la rinuncia a beni esteriori (sacrifici...), era una umiliazione dell'uomo, una diminuzione dinanzi a un Dio sovrano. Il nuovo culto non umilia l'uomo; al contrario, lo eleva, rendendolo sempre più simile al Padre. Aderire a Gesù, dunque, significa ricevere lo Spirito Santo ed essere assimilati così sempre di più a lui e imitarlo nella pratica dell'amore.

Invito alla preghiera

- Mi dispongo alla preghiera

- Mi raccolgo ai piedi della croce

- Chiedo ciò che voglio: capire perché Gesù si rivolge alla donna, chiedendole ciò che Lui può dare.

- Contemplo i discepoli, la scena, e vedo se il dialogo tra Gesù e la donna riguarda anche me.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA

I catecumeni si dividono in gruppi in base alla numerazione assegnata loro per riflettere sulle domande proposte:

- ✓ E... Noi ci lasciamo incontrare da Cristo?
- ✓ La Samaritana ascolta la Parola fatta carne, la stessa parola che ascol-

tiamo anche noi oggi. Ciò che dice al cuore di questa donna, oggi lo dice a noi?

✓ Noi cerchiamo l'acqua che Gesù offre alla Samaritana?

CONSEGNA: Preghiera: “Aiutaci Padre ad accogliere la Tua Parola” (Carlo Maria Martini)